

La tendenza a simboleggiare sprona di continuo il Bezruč a irretire il suo mondo poetico di un linguaggio figurato, ricco di metafore dense, di concetti velati e di perifrasi eleganti. Il suo dizionario simbolico non accetta le solite rimasticature di luoghi comuni, inerti, non rabbercia sfarfallamenti altrui, non appare grondante di artifizi e di affettazioni. Esso invece procede d'un passo con la recondita poesia degli argomenti, con il poeta nell'intimità dei suoi sentimenti, dei suoi gusti, delle sue raffigurazioni. Non succede, quindi, mai di sorprendere il Bezruč in pose che non rispecchino un particolare suo stato d'animo, di scoprirlo mentre plagia forme ornamentali che siano in contrasto con il suo gusto. Il suo linguaggio figurato è inerente a tutto il suo sistema artistico ed in particolar modo riflette il culto che il poeta ebbe della natura, l'amore che dimostrò, tenace e profondo, a tutte le sue creature. I pur così, circoscritti e sfrondata da falsi spolverii, i suoi simboli, le sue metafore, le sue raffigurazioni riescono sempre a esprimere la concitazione del momento poetico e il più delle volte fermano per la loro precisione e semplicità in pari tempo. Eccone alcuni esempi: l'uomo che soffre in disparte a l'anima inaffiata di spine e di punte (1); il pino che cresce alle falde di un monte è un uomo che corre all'ingiù (2); gabbiani che tendono le ali sono delle navi con le vele spigate al vento (3); all'uomo che muore il sole beve il sangue cioè gli ritoglie la vita che gli ha data (4); il dolore è un vaso che non tutti hanno la forza di rompere (5). Talvolta in argomenti usuali e dimessi spunta anche il tratto ironico: ilgendarme, che scorta alle carceri una ragazza, è lo sposo e la fanciulla è la sposa (6); la morte è una forosetta, dagli occhi neri e splendidi, la quale porta in mano un papa-

(1) *Červenkvět*, ed. cit. pag. 9.

(2) *Plumlot*, ed. cit. pag. 14.

(3) *Plumlot*, ed. cit. pag. 14.

(4) *Smit Carova*, ed. cit. pag. 107.

(5) *Maryčkatagdónova*, ed. cit. pag. 50.

(6) *Gruň* in MARTÍNEK, op. cit. pag. 148 e nell'edizione di M. HERBENOVÁ, op. cit. pag. 25.